



Omelia del Vescovo Domenico

*Sant'Angela Merici in Desenzano e Santuario Madonna della Corona,
mercoledì 1° maggio 2024*

Festa di san Giuseppe lavoratore 2024

(Gen 1,26–2,3; Sal 90; Mt 13,54-58)

“Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto” (Gen 2,2). Dunque, anche Dio lavora e stando al racconto della creazione sprizza ottimismo da tutti i pori, trasformando in un augurio il suo impegno: “*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra*” (Gen 1,28). C’è chi legge in queste parole dell’antico racconto della creazione la radice della crisi ecologica. C’è ben altro, ovviamente, perché “fecondità”, “moltiplicazione”, “riempire” e perfino “soggiogare” indicano tutte azioni che tendono a generare, implementare, accrescere ed orientare la creazione. Grazie a quell’attività tipicamente umana che è il lavoro. Per molti secoli il lavoro è stata roba da schiavi. Oggi secondo alcuni il lavoro sarebbe finito, sotto l’incalzare di una tecnologia che ha soppiantato l’uomo grazie alla robotica e alla Intelligenza Artificiale. Ma le cose stanno proprio così? Veramente il lavoro è finito? Oppure è finito un certo modo di lavorare? Stando al testo biblico si intuisce che il lavoro è altro rispetto alla pura necessità di sbarcare il lunario. Il lavoro ha da essere creativo, partecipativo, solidale. Si richiede un atteggiamento più simile alla creatività che si sprigiona dal testo genesiaco che non insegue il “posto fisso” (insuperabile il film di Checco Zalone!), ma fa del lavoro un’azione che chiama in causa intelligenza (formazione), impegno (sacrificio), cooperazione (rete).

“*Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname?*”. Giuseppe è un carpentiere più che un falegname. Ciò spiegherebbe meglio, tra l’altro, il carattere da imprenditore di sé stesso che fu proprio di Giuseppe. Gesù per circa 30 anni è stato a Nazareth prima di dare avvio alla sua missione pubblica. In quel lasso di tempo ha certamente lavorato con le sue mani ed ha appreso da Giuseppe l’arte di produrre e di realizzare col lavoro la trasformazione dell’esistente. Lo si ricava indirettamente dal linguaggio concreto e dal basso che Gesù manifesta nelle sue parabole. Si intuisce che si ha a che fare non con un sapiente che si è dispensato dal fare, ma con una persona che si è sporcata le mani. L’intelligenza pratica del Maestro che lo rende così autorevole e al tempo stesso così prossimo al popolo è figlia di questo lungo apprendistato di colui che ha vissuto il lavoro non come una parentesi, ma come la quotidianità. Accanto a Giuseppe di sicuro anche Maria ha dato il suo contributo con

una laboriosità che per quanto non retribuita appare comunque come un modo di contribuire al bene della famiglia. E in antichità le donne erano ancora più centrali in questo tipo di impegno. Non è fuori luogo immaginare che Maria col suo sguardo pratico e insieme contemplativo abbia fatto respirare a Gesù anche il senso del riposo all'interno della grande tradizione ebraica dello Shabbat. Viene così ad evidenza una correlazione, quella tra lavoro e riposo che non va mai eliminata e che è inscritta nella rivelazione genesiaca di JHWH.